

E la crisi approda al vertice Apec

Borse asiatiche ancora in apprensione per il crack della giapponese Yamaichi

ROMA. Dopo il soccorso alla Corea del Fmi e di alcuni grandi paesi la crisi finanziaria dell'Estremo Oriente potrebbe essere ad una svolta. Ma fa paura il crollo di una delle più importanti istituzioni finanziarie del Giappone, la Yamaichi Securities. Si apre così oggi di nuovo all'insegna dell'incertezza una settimana che potrebbe portare una nuova vampata di febbre asiatica sui mercati di tutto il mondo. Se le piazze asiatiche digeriranno il nuovo scossone al malandato sistema bancario giapponese, allora la giornata e la settimana potrebbero cominciare col piede giusto e le Borse europee e Wall Street troverebbero una ragione per confermare l'ottimismo che ha permesso loro di chiudere in rialzo la settimana appena chiusa.

Ma dall'Estremo Oriente potrebbe venire anche il segnale che la crisi asiatica è tutt'altro che finita. Ad aumentare gli interrogativi, e la cautela degli operatori, c'è anche il fatto che oggi la Borsa di Tokyo sarà chiusa per una festa nazionale e in realtà bisognerà attendere martedì per vedere quale sarà la risposta del Kabuto-cho. Ma una prima risposta dovrà darla già oggi la stessa Yamaichi, che annuncerà se chiederà la messa in liquidazione o se invece ha trovato una soluzione (cosa improbabile) per i suoi 40mila miliardi di lire di passività.

Il fallimento della Yamaichi, la più antica società di investimenti giapponese con 100 anni di vita, la quarta del paese, sarebbe il più grande crack finanziario della storia giapponese del dopoguerra e sarebbe il terzo in un mese dopo quelli della Sanyo Securities e della Hokkaido Takushoku Bank. Si aprirebbe una voragine che scuoterebbe il già fragile sistema finanziario giapponese e che renderebbe più spinoso il problema del salvataggio con fondi pubblici degli istituti in crisi, malgrado dichiarazioni in questo senso siano state fatte per il crack della Yamaichi dal direttore generale della Banca centrale giapponese Tadayo Homma e per quello della Hokkaido dallo stesso primo ministro Ryutaro Hashimoto.

La richiesta al Fondo monetario, accolta, di un pacchetto di aiuti da 20 miliardi di dollari, circa 34mila miliardi di lire, ha chiuso una settimana drammatica per la Corea del Sud. Per la crisi asiatica l'arrivo del Fmi al capezzale della Corea del Sud, dopo il sostegno dato all'Indonesia, potrebbe significare la svolta, dopo più di quattro mesi di passione, mentre un'ulteriore fonte di distensione potrebbe provenire dal vertice dei paesi dell'area Asia-Pacifico (Apec), in programma da oggi a Vancouver: «Il futuro dell'Asia e quello dell'America sono uniti», ha detto ieri Bill Clinton.

Indagati in 15: dai bollettini Aima risultavano produttori senza avere stalle né bestiame

Quote latte, una maxi-truffa per non pagare le multe

Domenica di tregua per i Cobas, oggi nuovi blocchi

Uomini radar in sciopero Voli a rischio

Possibili disagi oggi per chi viaggia in aereo o in treno a causa di alcuni scioperi dei controllori di volo e dei ferrovieri dell'Ugl. In quest'ultimo caso, le Ferrovie dello Stato garantiscono che il traffico sarà regolare. Per quanto riguarda gli aerei, è invece da prevedere che i disagi saranno maggiori. Dalle 10 alle 14 di oggi infatti si asterranno dal lavoro i controllori di volo aderenti alla Fil-Cgil e ai sindacati autonomi Cila-Av e Sacta. Garantiti i voli di stato, militari, di emergenza, sanitari, umanitari e di soccorso, alcuni collegamenti con le isole e alcuni voli nazionali e internazionali.

ROMA. Giornata di relativa tregua sul fronte della battaglia del latte, anche se per oggi è prevista una ripresa dei blocchi stradali. Sempre ieri, si è appreso che la procura circondariale di Mantova ha avviato un'indagine per truffe relative alle quote latte su una quindicina di allevatori, con l'accusa di concorso in truffa e falso in scrittura privata. I quindici avrebbero prodotto secondo i bollettini Aima molti quintali di latte senza avere né stalla né bestiame (in 150 allevamenti mantovani ogni vacca avrebbe prodotto l'improbabile quantità di oltre cento quintali di latte annui); altri allevatori avrebbero poi stipulato falsi contratti di affitto per far sparire la superproduzione ed evitare la multa.

Intanto, ieri in Veneto i produttori attestati a Vangimuglio (Vicenza), a ridosso dell'A4, hanno dedicato la domenica prima alla messa, poi ad un pranzo all'aperto. E oggi - ha reso noto il coordinatore dei Cobas, Giovanni Robusti - verrà anche depositata alla Procura di Roma una denuncia per appropriazione indebita nei confronti del ministro dell'Agricoltura Pinto. Alla messa, celebrata sotto un tendone da don Carlo Coriello, parroco di Lerino (Vicenza), hanno partecipato circa 300 persone. Fra i presenti, anche tre dei cinque arrestati giovedì scorso in seguito agli scontri con la polizia e rimessi in libertà il giorno



I Cobas manifestano alla stazione di Cilverghe

Alabiso/Ansa

dopo. Anche nei presidi istituiti nel veronese, lungo la statale Postumia, e nel trevigiano, sulla Pontebbana, la giornata è trascorsa tranquilla. Una delegazione di allevatori trevigiani stamane si è recata, a bordo di dieci trattori o a piedi, a Spresiano per assistere alla messa. In Emilia, al campo base di Pontetaro (sulla via Emilia, tra Parma e Fidenza), dove sono riuniti circa 200 trattori, i trattori hanno occupato una corsia della statale men-

tre su un carro agricolo, circondato da trattori (con il traffico che scorre a senso unico alternato) due parroci hanno celebrato la messa per i manifestanti e le loro famiglie. A Reggio Emilia c'erano oltre cento persone alla messa dei Cobas al presidio in località S. Maurizio. Messa domenicale con le famiglie anche nel bergamasco, lungo la linea ferroviaria Milano-Venezia, all'altezza di Masano di Cavavaggio.

L'annuncio del ministro Rexrodt

Germania verso i 5 milioni di disoccupati

BONN. Sull'economia tedesca si addensano nubi sempre più cupe. Il ministro dell'economia tedesco Guenter Rexrodt ha detto ieri di non poter escludere che nei prossimi mesi la disoccupazione in Germania possa giungere a superare la soglia dei cinque milioni, come temuto peraltro anche da esperti e sindacalisti. Da sottolineare che il minore introito fiscale dovuto al calo dei lavoratori e il maggior numero di assegni di disoccupazione da erogare incidono negativamente sul bilancio federale, tanto da mettere in dubbio il raggiungimento del parametro del 3% tra deficit e pil fissato a Maastricht.

Ancora a settembre i disoccupati in Germania erano 4 milioni e 30mila, ovvero una pari all'11,2% della popolazione attiva. Parlando ad un'emittente berlinese Rexrodt ha detto

di non poter escludere per i prossimi mesi una «variante pessimistica» con punte massime di cinque milioni di disoccupati.

Il ministro ha dato per certo che «nel 1998 non si riuscirà a ridurre significativamente la disoccupazione. Per raggiungere l'obiettivo abbiamo bisogno di tempo». Ha però anche detto che è stato raggiunto il punto più basso della curva discendente e che nel prossimo anno i dati sulla disoccupazione non cresceranno ulteriormente.

Anche secondo Herbert Hax, uno dei «cinque saggi» consulenti del governo, la soglia dei cinque milioni potrebbe essere superata qualora l'inverno fosse molto rigido. «Nulla lascia presagire», ha aggiunto Hax, «l'arrivo di una svolta decisiva in materia di disoccupazione».

L'intervista

Il presidente della Regione Toscana: pesanti condizionamenti

Vannino Chiti attacca la Confindustria «C'è lei dietro il diktat della Piaggio»

Ridurre l'orario o mettere in mobilità 1.460 lavoratori? L'azienda di Pontedera ha scelto la seconda strada. Ed è subito polemica. «Ricevere aiuti di Stato e tagliare posti di lavoro è sbagliato e immorale».

«Niente incentivi a chi licenzia»

Il Senato ha accolto la proposta del presidente della Regione Toscana Vannino Chiti. Niente aiuti statali a chi licenzia. È stato il senatore Stefano Passigli a presentare un ordine del giorno, poi votato dall'aula di Palazzo Madama. «Il testo - dice Passigli - prevede che il governo si impegni con il Parlamento a studiare provvedimenti normativi che limitino l'accesso agli incentivi a quelle aziende che riducano il livello occupazionale». Un passo importante che adesso apre una strada facilmente percorribile. «Il governo ha accettato questo impegno adesso basta che alla Camera qualsiasi deputato presenti un emendamento all'articolo 2 del collegato alla legge finanziaria», precisa Passigli.

FIRENZE. La Piaggio di Pontedera è nettamente contraria ad ogni ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro. E insiste sulla decisione unilaterale di mettere in mobilità dal 1° gennaio 1.460 lavoratori. Ne parliamo con il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti che nel '92 si batté contro il tentativo di spostare la produzione nell'avellinese, trasferendo l'ufficio della presidenza della Regione a Pontedera. Oggi, a cinque anni di distanza, da Chiti è partita la richiesta di non concedere gli aiuti statali per la rottamazione alle aziende che licenziano.

Presidente Chiti, facciamo un passo indietro e torniamo al '92.

«In quegli anni la Piaggio aveva deciso di trasferire le officine meccaniche al sud anziché costruirle a Pontedera utilizzando e forzando al limite la legge '64 (legge di sostegno alle attività nel meridione, allora in vigore ndr). Una cosa è sostenere la nascita di nuove attività nel sud, altra è trasferire con i soldi dello stato attività che ci sono provocando una sorta di guerra tra poveri. Facemmo una lunga e durissima battaglia e la vinchemmo. Fummo al fianco di lavoratori e del sindacato provinciale e regionale, mentre a livello nazionale l'unico che ci diede una mano fu Cofferati. Lo facemmo perché un'operazione come questa avrebbe creato una situazione di guerra tra i lavoratori del centro nord e del sud e avrebbe spalancato gli appennini alle posizioni leghiste».

Lo scontro durò quasi un anno, poi arrivò a capo della Piaggio Giovanni Alberto Agnelli. Come cambiarono le cose?

«Certamente questo periodo è stato di rilancio produttivo della Piaggio, di relazioni costruttive con le istituzioni e con i sindacati. Penso all'accordo con il sindacato per cui, a fronte di una riorganizzazione produttiva ci furono nuove assunzioni di giovani; al rapporto positivo con l'indotto; all'accordo di programma sottoscritto nel dicembre del '96 che demanzializzava un'area militare per poterci costruire le nuove officine meccaniche».

Poi è arrivata una pesante crisi produttiva.

«La Piaggio cominciò a parlare di maggiore produttività. Davanti a questa esigenza, che nessuno contesta, c'è un fatto: questi spazi di produttività non sono stati colti perché il modello di organizzazione interna della Piaggio non è cambiato. Si è chiesto e ottenuto ai lavoratori una maggiore disponibilità ma

non è cambiata la riorganizzazione dei cicli produttivi, non sono stati introdotti nuovi macchinari. Già allora ponemmo delle condizioni: nessun atto unilaterale e il rispetto dell'accordo del dicembre '96».

Che dovrebbe fare la Piaggio?

«Creare modelli vincenti e competitivi rispetto ai costi. Per farlo bisogna inventare prodotti che facciano moda».

Ritorna il vecchio disegno di abbandonare Pontedera?

«Non credo. L'esperienza ha dimostrato alla Piaggio che in Toscana può trovare il clima giusto per la vita dell'impresa. C'è però da capire se alla Piaggio si pensa che la concentrazione si usa solo quando serve all'azienda. Per questo quella della Piaggio deve essere una vicenda che assume una rilevanza nazionale. I sindacati hanno avanzato una proposta che prevede un orario annuale medio per settimana di 36 ore. Un risultato ottenuto mettendo insieme settimane dove si lavora anche 42 ore e settimane dove se ne lavora meno. Davanti a questa proposta la Piaggio ha avviato le procedure di mobilità».

La Piaggio è stato il terreno su cui mettere in atto la contrarietà di Confindustria alla riduzione d'orario.

«Questo è preoccupante e mi fa dire che ha pesato come un condizionamento politico e culturale l'idea che non si debba seguire questa strada della riorganizzazione degli orari di lavoro, neppure dove potrebbe essere conveniente».

Per questo lei ha proposto che gli aiuti per la rottamazione non vengano concessi a chi tocca i livelli occupazionali?

«Lo Stato non è un'entità astratta. Gli aiuti alle imprese sono realizzati dai soldi dei cittadini, compresi quelli che lavorano alla Piaggio. Queste risorse devono produrre benessere e aiutare l'occupazione. Altrimenti concederli è sbagliato politicamente e persino immorale».

Non c'è il rischio di peggiorare le cose?

«Se questa impostazione viene tenuta ferma con rigore nei confronti di tutto il sistema delle imprese, si capirà che la riorganizzazione e la riduzione dell'orario di lavoro non è uno spauracchio da criminalizzare ma una scelta che in certe situazioni può essere vincente. Altrimenti si ritorna a contrapposizioni sociali anacronistiche».

Matteo Tonelli

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI
molto speciali

Brasile

Profumo di samba
Un cd da ascoltare e da ballare al ritmo sensuale di artisti del calibro di Carmen Miranda e Dorival Caymmi, Djavan, Doris Monteiro, Jurema, Clara Nunes e tanti altri grandissimi interpreti.
Cd audio 16.000 lire



Tommy+Quadrophenia

Tommy: la prima opera rock firmata dagli Who si trasforma in un film ritmatissimo, diretto da un Ken Russell visionario più che mai. Quadrophenia: il musical ormai leggendario sospeso tra disagio giovanile e risse furibonde fra mod e rocker. Due videocassette a prezzo speciale, per un ritratto generazionale memorabile. Due videocassette insieme 20.000 lire



Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock'n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On. Videocassetta 18.000 lire



l'U
INIZIATIVE EDITORIALI
Nelle migliori edicole

TRACCE

Dopo 15 anni vale 5 volte di più.

FONDO INA VALORE ATTIVO

QUOTA UNITARIA OTTOBRE 1992 4000 LIRE
QUOTA UNITARIA SETTEMBRE 1997 5.154 LIRE



ASSICURAZIONE ANONIMA
RIFORMATA PER LA SOSTENIBILITÀ
E SOLIDITÀ DEL GRUPPO



Di sicuro, c'è INA.

14.104 miliardi gestiti: è facile credere che INA Valore Attivo sia il fondo più importante del mercato. In quindici anni i suoi rendimenti sono stati davvero notevoli: nel 1982 una quota del fondo INA valeva 1.000 lire. Oggi, con un rendimento del 14,5% lordo pari all'11,6% netto*, e un rendimento netto nel 1996 del 12,7% (15,95% lordo) una quota vale 5.154 lire. Ed è pronto a replicare con successo le sue performances, con tutti i vantaggi della polizza vita: non è pignorabile né sequestrabile, viene esclusa dall'asse ereditario, non è soggetta a tasse di successione, è detraibile fiscalmente nei limiti consentiti dalle normative vigenti. INA sa che per convincere gli scettici servono i fatti, come sanno già più di un milione di famiglie. Per ulteriori informazioni e dettagli sui prodotti legati alle gestioni INA rivolgetevi all'agenzia INA Assitalia più vicina. Oppure chiamate il numero verde. **187 671671**